

ATTENTI AL DRAGO... E AL PADRONE!

La Cina moderna e contemporanea

Paola Pagani

Il drago, simbolo della Cina, è il re delle acque. Ne rappresenta la forza creatrice, ma anche la violenza distruttrice e l'unione tra Cielo e terra. È emblema di potenza. Nel pensiero confuciano, anche l'Imperatore, figlio del Cielo (Dio Supremo), suo unico e sommo rappresentante presso il popolo, garantisce – con la pratica della virtù, su cui si basa il buon governo – l'armonia tra cielo e terra, cioè la massima potenza.

Il nostro Impero Celeste troneggia su ogni altro paese quanto a virtù e possiede un potere sufficientemente grande e maestoso da realizzare tutto ciò che desidera.

Così scrive, nel 1839, Lin Zexu, alto funzionario imperiale con l'incarico di sopprimere il traffico d'oppio in Cina, alla Regina Vittoria, esprimendo costernazione e stupore perché la Gran Bretagna proibisce severamente l'oppio in patria, mentre, per realizzare ampi profitti, ne promuove il commercio in Paesi lontani, arrecando gravi danni alle popolazioni. Lin non si limita alle proteste, ma procede ad arresti e sequestri. La risposta britannica è la Prima Guerra dell'Oppio (1839-1842).

Inizia per la Cina l'era moderna (chiamata dai Cinesi il *secolo di umiliazione nazionale*), a cui segue, dal 1949 (quando la Cina *si alza in piedi*, per dirla con Mao), l'età contemporanea.

Nel XIX secolo, le potenze straniere costringono con le armi la Cina a cedere ampie porzioni di territorio (concessioni), impongono le loro merci, il loro diritto, la loro cultura. L'Impero perde Hong Kong, Taiwan, Manciuria, ed il controllo di Corea e Vietnam; poi cade nel 1911-12.

Ma anche la Repubblica non è in grado di promuovere la rinascita nazionale. Si formano due nuovi partiti: il Nazionalista o *Guomindang* (Gmd, 1912), il Comunista (PCC, 1921). Si combatteranno per due decenni, anche se nella sostanza sono abbastanza simili, tanto da riuscire a collaborare contro i *Signori della Guerra*. Formatosi dai nuovi intellettuali istruiti all'europea, condividono la stessa rivendicazione nazionale, la stessa volontà di modernizzare il Paese in ambito politico e sociale.

Dopo la profonda delusione dei Trattati di Versailles (1919), che, ignorando le rivendicazioni nazionali della Cina, entrata nel 1917 in guerra contro la Germania, non le avevano restituito le concessioni tedesche, assegnandole al Giappone, persino il Gmd guarda con speranza all'URSS. Mosca, poco interessata alla rivoluzione comunista cinese, crede che il Gmd possa unificare la Cina e farne un baluardo contro il Giappone: chiede ai comunisti di iscriversi al Gmd!

Nonostante la successiva rottura e le campagne nazionaliste di annientamento dei comunisti, nel 1937, di fronte all'invasione giapponese della Cina, Stalin costringe di nuovo il PCC a collaborare col governo del Gmd. In realtà, a combattere i Giapponesi furono soprattutto le truppe regolari. I comunisti, arroccati nello Shaanxi, nel nord, dopo la lunga marcia, non si vollero esporre troppo ai combattimenti per evitare perdite di uomini, si dedicarono alla guerriglia in funzione del controllo del territorio ed alla costruzione del mito di un PCC democratico e patriottico. *L'esercito rosso non fa la guerra per la guerra, la fa allo scopo di sviluppare la propaganda fra le masse, di organizzare le masse* (Mao). Intorno alla figura di Mao si sviluppò una campagna pubblicitaria, anche col contributo della stampa estera, in particolar modo americana (Edgar Snow), costruita su colossali falsificazioni: battaglie e gesti d'eroismo inventati, il mito della lunga marcia (senza dire che Mao viaggiava in portantina!)...

Nel 1943 si comincia a parlare di un Mao Zedong-pensiero, che caratterizza il comunismo cinese e diviene unica base ideologica del PCC due anni dopo: rivoluzione contadina su base volontarista.

Nel 1945, il PCC esce rafforzato dalla guerra: ha raccolto ampi consensi tra giovani, intellettuali, artisti, fuggiti dalle città occupate dai Giapponesi e confluiti nella Repubblica Comunista di Yanan, conquistata da un modello di vita frugale, democratico, egualitario; ha più che decuplicato la sua forza militare. Fallita ogni mediazione, riprende la guerra civile col Gmd, fino alla vittoria comunista e alla nascita della Repubblica Popolare Cinese (PRC), nel 1949.

Il Gmd si rifugia a Taiwan, unico governo cinese riconosciuto dall'ONU fino al 1971.

La forza dei comunisti sta nella simbiosi tra esercito e partito: *Un partito disciplinato... e un esercito diretto da questo partito sono le armi con cui abbiamo vinto il nemico* (Mao, 1949). *L'esercito popolare di liberazione sarà sempre una forza combattente, anche dopo la vittoria nazionale* (Mao, 1949). Infatti, l'impiego delle forze armate come strumento politico di organizzazione della società resterà una costante nella PRC di Mao.

Caratteri della Cina di Mao:

- ❖ **Collettivizzazione. 1958-1960:** Creazione di Comuni Popolari (rurali) e Unità di Lavoro (urbane), che sono istituzioni totalizzanti. La politica del *Grande Balzo in Avanti* (altiforni da cortile; lotta ai 4 mali: topi, passeri, mosche, zanzare) causa 30 ml di morti per carestia.
- ❖ **Stratificazione sociale.** La popolazione è divisa in oltre 60 classi ereditarie, in base alle quali ha un differente accesso alle risorse e alle opportunità educative e politiche. C'è forte discriminazione fra popolazione urbana (più favorita) e rurale. **1958:** Sistema di registrazione familiare (*Hukou*), passaporto interno che lega a un luogo di residenza, un'attività economica, un'unità amministrativa. Un rurale non può trasferirsi in città, anche solo visitarla per un giorno richiede un apposito permesso.
- ❖ **Distruzione della cultura.** *Campagna di Riforma del Pensiero (1951)*, contro la cultura occidentale (bersagli: psicoanalisi, leggi di Mendel, logica formale, relatività di Einstein, seconda legge della termodinamica, teoria del *Big Bang*; la scienza è un prodotto di classe) *Campagna dei Cento Fiori ('56)*, per far uscire i serpenti dalle tane (Mao), immediatamente seguita dalla *Campagna contro la Destra ('57)*: dopo essere stati invitati a criticare il PCC per migliorarlo, gli intellettuali sono perseguitati come controrivoluzionari; *Rivoluzione Culturale (1966-76)*: distruzione di libri e monumenti antichi, campagna contro il confucianesimo, sotto accusa maestri e professori, aboliti gli esami, chiuse le scuole, le università, il Ministero per l'Istruzione; si studiano solo le opere di Mao. Mao si vanta di essere più grande del primo imperatore della Cina unita Shi Huangdi (III sec. A. C.), che fece bruciare tutti i libri e seppellire vivi 460 intellettuali: Mao ne ha uccisi almeno 46.000!
- ❖ **Giusnichilismo.** Dal **1950** istituiti i Laogai. La Costituzione del **1954** garantisce le libertà fondamentali, **tranne** a reazionari, capitalisti, proprietari terrieri, "cattivi elementi" in genere e loro familiari, discendenti e collaboratori. Ma gli iscritti al PCC non sono soggetti alle leggi, bensì solo alla disciplina interna. **1959:** Abolito il Ministero della Giustizia e la pratica forense: giudici e avvocati sono reazionari. Non esiste un codice penale. Con la Rivoluzione Culturale dominano anarchia e violenza: la legalità è un freno alla realizzazione del socialismo. I processi sono affidati ai comitati rivoluzionari, in mano all'esercito.
- ❖ **Politica di potenza.** Nella convinzione che senza fucili non si possa trasformare il mondo e che l'esercito sia l'elemento costitutivo del potere politico, Mao coltiva l'ambizione di fare della Cina una grande potenza militare. La neonata Repubblica Popolare impegna le sue forze armate in due interventi: **1950-51:** occupazione militare del Tibet: ne segue una politica di repressione e sinizzazione, tuttora in corso; **1950-53:** Guerra di Corea: entrambe le superpotenze USA e URSS possiedono la bomba atomica, ma Mao non è affatto spaventato dalla prospettiva di una guerra nucleare, anzi sembra desiderarla: *La Prima Guerra Mondiale è stata seguita dalla nascita dell'URSS, con 200 milioni di abitanti. La Seconda, dalla formazione di un campo socialista che comprende una popolazione di 900 milioni di esseri umani. È certo che se gli imperialisti scateneranno una terza guerra mondiale altri centinaia di milioni di uomini passeranno al socialismo... è anche possibile che l'imperialismo crolli completamente.* Definisce la bomba atomica *una tigre di carta*, anche se fa di tutto per entrarne in possesso. Ci riuscirà nel '64, dopo aver rotto (**1963**) i rapporti con l'URSS, a causa della politica russa di coesistenza pacifica con gli USA. **1959:** dura repressione dell'insurrezione tibetana, ed esilio del Dalai Lama, che si rifugia in India; **1962:** scontri di frontiera con l'India, costretta a cedere territori. Avvicinamento agli USA (in funzione antisovietica), fino a sostituire Taiwan all'ONU ('71), imponendo la politica di

una sola Cina.

Revisione storica e politica del maoismo tra caute riforme e violente repressioni.

Nell'aprile '76, imponenti manifestazioni contro la Rivoluzione Culturale, in memoria di Zhou Enlai, scomparso a gennaio: repressione nel sangue. Mao muore il 9 settembre.

Meno di un mese dopo, è arrestata la *Banda dei Quattro*, gli artefici della Rivoluzione Culturale, accusati di aver perseguitato più di 700.000 persone e uccise quasi 35.000. Processati e condannati nel 1980. Con loro, è condannato indirettamente il maoismo.

Nel 1977, Hua Guofeng dichiara chiusa la Rivoluzione Culturale, che il Quotidiano del Popolo definirà come *dieci anni di disordine*, e il Comitato Centrale del PCC giudicherà un'immensa catastrofe per il Partito, lo Stato, il popolo intero.

Il Paese ha bisogno di una svolta riformatrice. Ne è artefice un vecchio compagno di Mao e vittima della Rivoluzione Culturale, Deng Xiaoping, che avvia la cosiddetta *demaoizzazione*, in campo economico e culturale. Il principio guida è il superamento di ogni dogma ideologico: la pratica è il solo criterio per la verità. *Liberare il pensiero, cercare la verità nei fatti, unirsi nel guardare al futuro* (Deng Xiaoping). Riabilitati 100 ml di persone (reazionari, capitalisti, proprietari terrieri, scienziati, intellettuali...); liberati molti prigionieri politici, scarcerati vescovi, riaperti i seminari; restaurata la tomba del missionario gesuita Matteo Ricci, devastata durante la Rivoluzione Culturale; l'agenzia *Nuova Cina* lo esalta come promotore di rapporti corretti tra la Cina e l'Occidente. Ma non c'è libertà religiosa, né di parola, come dimostrano la breve esperienza del Muro della democrazia (1978-79) e la repressione delle manifestazioni (1986) di studenti a Shanghai e Pechino contro la corruzione nel Partito, e per la libertà di stampa e le riforme nelle università. Deng dichiara: *Non possiamo fare a meno della dittatura... significherebbe gettare il Paese nel caos*. Il segretario del Partito Hu Yaobang, di tendenze liberali, è rimosso.

15 aprile 1989: Hu Yaobang muore improvvisamente durante un'accesa riunione dell'Ufficio Politico del PCC. Gli studenti manifestano in molte città, con la solidarietà di migliaia di cittadini, esasperati dalla crisi economica (inflazione altissima, raffiche di licenziamenti). A Pechino viene pacificamente occupata la Piazza Tiananmen da un milione di universitari.

Il 20 maggio Deng, superate le opposizioni interne, proclama la legge marziale. La notte tra il 3 e il 4 giugno, l'Armata Rossa sgombra la piazza coi carri armati. Deng parla di rivolta reazionaria di stampo borghese. Ma l'accaduto segna la delegittimazione morale del sistema. Il 9 novembre Deng si dimette. Muore nel 1997.

Economia e società

In uno dei suoi ultimi discorsi, nel gennaio '75, Zhou Enlai aveva lanciato le quattro modernizzazioni: agricoltura, industria, difesa, scienza e tecnologia. Deng raccoglie la sfida e, dopo il '76, avvia il processo di modernizzazione ispirandosi a principi di pragmatismo: *Non importa che il gatto sia bianco o nero, purché prenda i topi*.

1979-83: Riforma dell'agricoltura: fine delle Comuni Popolari, introduzione del principio di responsabilità (i contadini ricevono la terra in affitto, ma scelgono liberamente le colture, possono accumulare risparmi e investirli). Creazione delle ZES (Zone Economiche Speciali) lungo la fascia costiera meridionale, per attirare investimenti stranieri, in particolare di Taiwan e Hong Kong, la cui economia di mercato viene presa a modello.

1992: Il modello viene ulteriormente rilanciato (dopo la crisi economica e politica dell'89) quando il Congresso del PCC teorizza l'economia socialista di mercato: un'economia di libero mercato, per accrescere la ricchezza, controllata da uno Stato forte che interviene sia con un proprio settore industriale sia con provvedimenti in favore dell'industria privata.

Dicembre 2001: La Cina entra nell'Organizzazione Mondiale del Commercio: s'impegna ad aprire il suo mercato, liberalizzando progressivamente l'importazione di beni e servizi.

2004: Un emendamento costituzionale dichiara inviolabile la proprietà privata lecitamente acquistata. Lo Stato, nel pubblico interesse, può espropriare beni privati, dietro indennizzo. La terra

non può essere oggetto di proprietà privata, ma lo sono beni di consumo e mezzi di produzione.

2010: La Cina è ormai il primo esportatore mondiale. Il 20% delle esportazioni è assorbito dagli USA, un altro 20% dalla UE. Un'eventuale recessione in queste aree avrebbe effetti molto gravi sulla crescita cinese. Però la Cina è il principale acquirente dei buoni del Tesoro americani, sicché si pone come strumento di garanzia della stabilità del dollaro. Sono in forte crescita i commerci cinesi sia con l'America Latina sia con l'Africa. Nel Continente Nero, la Cina si è conquistata un accesso preferenziale alle riserve energetiche, di cui importa il 40% del fabbisogno. Concede prestiti a condizioni molto favorevoli anche a Stati dittatoriali come il Sudan e lo Zimbabwe. L'unico vincolo è non avere rapporti diplomatici con Taiwan. Vende armi a moltissimi Paesi africani, dove investe in infrastrutture, senza però impiegare manodopera locale.

Il dinamismo eccezionale degli ultimi decenni non è garanzia di ulteriore crescita economica in futuro. Le sfide maggiori che la Cina dovrà affrontare sono:

1. Le ineguaglianze sociali: si aggrava lo scarto tra regioni costiere e interne, tra nord e sud, tra aree urbane e rurali.
2. La disoccupazione: i rapporti di lavoro sono spesso informali, pertanto facili i licenziamenti. La popolazione che si affaccerà al mercato del lavoro nel prossimo decennio è in aumento.
3. Il problema contadino: il 44% della popolazione è occupato in agricoltura e contribuisce al PIL per meno del 12%, per cui continua l'emigrazione interna (per lo più informale) verso le aree urbane; in campagna rimangono soprattutto anziani. Chi si sposta in città senza un cambio formale di registrazione familiare, però, è sfruttato e precario. Dalla dipendenza organizzata dell'unità di lavoro comunista si è passati al dispotismo disorganizzato del mercato.
4. Povertà: 200 milioni di Cinesi vivono sotto la soglia di povertà. La mobilità, che interessa più di 100 ml di contadini comporta una grave crisi di integrazione sociale.
5. La mancanza di energia: la crescita economica è guidata da settori che consumano molta energia, che la Cina deve importare.
6. L'ambiente: la desertificazione interessa il 28% del territorio nazionale; il 70% di fiumi e torrenti ed il 30% delle acque urbane sono inquinati.
7. Demografia: l'applicazione severa della politica del figlio unico sta trasformando la Cina in un Paese di vecchi; l'aborto selettivo delle femmine (già di per sé un gravissimo problema etico) pone le basi per un crescente squilibrio tra i sessi.

Il PCC, che vuole oggi rappresentare tutta la nazione (teoria delle tre rappresentanze: operai, contadini, imprenditori privati), cerca di proporre un nuovo progetto di civiltà, basato sulla qualità del singolo (buona educazione, rispetto degli altri e dell'ambiente) e sulla nazione come insieme armonioso di individui: recupero del confucianesimo. Il marxismo rimane come un semplice riferimento teorico, imprescindibile per l'attuale gruppo dirigente, ma di fatto puramente strumentale, se si pensa che gli imprenditori più ricchi e potenti sono i figli dei dirigenti del PCC (Mezzetti, 2006). Gli imprenditori privati accettano lo *status quo* politico per i vantaggi dati da un regime autoritario che modera le rivendicazioni sindacali. Il Partito strumentalizza il capitalismo, considerandosi legittimato dalla crescita economica. Il PCC trova la sua salvezza nel capitalismo: gli iscritti sono in aumento grazie ai lavoratori autonomi, che aderiscono per meglio curare i propri interessi. Ma questo vuoto ideologico alimenta la corruzione. Il PCC, che si considera ancora il guardiano morale della società, cerca il rimedio riproponendo valori imbevuti di confucianesimo, in salsa nazionalista.

Riforma delle leggi e negazione dei diritti umani

Tra il 1978 e il '79 tutte le principali istituzioni sono riattivate: Ministeri, Enti Pubblici locali, Tribunali, Università, Studi Legali...

1980: Entra in vigore il Codice Penale; ricostituita l'associazione avvocati.

1982: Nuova Costituzione. Nel Preambolo è ribadita la centralità e il ruolo guida del PCC. Il potere appartiene unitariamente al popolo, rappresentato nell'Assemblea Nazionale del Popolo

(Parlamento monocamerale di 3.000 membri, che delega i suoi poteri ad un Comitato Permanente di 150 membri). La ANP di fatto recepisce acriticamente i progetti di legge del Partito. La Cina è uno Stato unitario, diviso in 22 Province (più Taiwan), 4 Municipalità, 5 “Regioni Autonome” con minoranze etniche (che in realtà sono meno autonome delle Province, perché la loro legislazione deve essere previamente approvata dal Comitato Permanente dell’ANP, cosa non richiesta alle Province), e 2 Regioni Amministrative Speciali (Hong Kong e Macao). Non c’è divisione di poteri: i magistrati non godono di alcuna garanzia di indipendenza o inamovibilità, essendo nominati, controllati, eventualmente destituiti dall’Assemblea Popolare locale o dal suo Comitato Permanente.

La ANP è eletta a suffragio universale, ma il sistema è monopartitico (sono riconosciuti 8 “Partiti democratici”, diretti e controllati dal Comitato Centrale del PCC, definiti dai Cinesi *gli 8 vasi da fiori*) e prevede la ponderazione dei voti: 1 voto dei cittadini urbani equivale a 4 dei rurali.

L’art. 33 afferma l’uguaglianza dei cittadini. Nel 2004 è stato aggiunto il comma *Lo Stato rispetta e protegge i diritti umani*. Non è previsto il diritto di sciopero. Il diritto alla maternità è fortemente limitato dal dovere di praticare la pianificazione familiare (art. 49, c. 2). La libertà religiosa vale solo per le religioni regolari e protette dallo Stato (art. 36): vietate le religioni collegate a soggetti esteri e che ledano l’ordine pubblico e la salute dei cittadini.

Il diritto penale non prevede la categoria dei reati controrivoluzionari, sostituita da quella meno ideologica dei reati contro la sicurezza nazionale. Il sistema penale rimane tutt’altro che garantista, le pene sono draconiane: 68 reati sono punibili con la pena di morte (furto, spaccio di droga, corruzione, evasione fiscale, diffusione di segreti di Stato...). Amnesty International parla di almeno 10.000 giustiziati ogni anno (il 90% delle esecuzioni mondiali), ma il numero stesso è un “segreto di Stato”! Gli organi di molti condannati sono immediatamente espantati e venduti per essere trapiantati.

Non sono stati chiusi i Laogai; anzi, pare che siano in aumento: le stime parlano di oltre mille campi, con una popolazione reclusa di oltre 8 milioni di persone. Laogai: abbreviazione che significa *riforma attraverso il lavoro*. Si tratta di campi di concentramento, in molti casi mascherati dietro nomi di imprese produttive, col doppio scopo di intimidire, terrorizzare i dissidenti, e fornire al regime forza lavoro a costo zero.

Per i dissidenti religiosi, si ricorre spesso al sistema della detenzione amministrativa fino a tre anni: la polizia può imprigionare direttamente senza nessuna sentenza. Sono perseguitati e sottoposti a torture fisiche e psicologiche: cristiani non aderenti alla Chiesa ufficiale, monaci e suore tibetani, musulmani uiguri, praticanti del Falun Gong (movimento di ispirazione taoista-buddista nato nel 1992, che si richiama ai principi di verità, compassione e tolleranza, duramente perseguitato dal PCC a partire dal 1999).

Politica estera

Con la fine dell’URSS e del bipolarismo, la Cina è diventata, in Estremo Oriente, la potenza di gran lunga dominante dal punto di vista politico-militare. Questo status di grande potenza regionale comporta forti tensioni con gli Stati dell’area. Alcuni casi:

1. Con l’**India**, irrisolti problemi di frontiera, che portano la Cina ad un’amicizia strategica con Pakistan, musulmano, mentre il governo cinese perseguita i musulmani uiguri in patria.
2. Pechino considera il **Mar Cinese Meridionale**, su cui si affacciano sette Paesi, come un grande lago cinese: Vietnam, Filippine, Malaysia e Brunei sono in contrasto con la Cina per le sue rivendicazioni sugli arcipelaghi della zona, che in parte ha occupato nel 1988.
3. **Taiwan**, uno dei maggiori partner commerciali della Cina, ha buoni rapporti economici perché non ha mai dichiarato ufficialmente l’indipendenza. Il principio che la Cina impone a tutta la comunità internazionale è che esiste una sola Cina (Taiwan è una provincia ribelle). Anche gli USA hanno finora accettato i no imposti dalla Cina sin dal 1971 all’indipendenza dell’isola e all’ingresso di Taiwan negli organismi internazionali composti da Stati sovrani.
4. Con **Giappone, USA e Russia**, i rapporti sono intensi sul piano economico, ma di forte diffidenza su quello politico.

Verso gli USA, la Cina sostiene il superamento di ogni sistema unipolare e la necessità del multipolarismo. Con Paesi che considera meno potenti non gradisce accordi multilaterali che limiterebbero la sua supremazia, ma preferisce accordi bilaterali per sottolineare la propria superiorità.

I sino-ottimisti vedono con favore l'affermazione della Cina come potenza regionale, in grado di competere alla pari con USA, Russia, UE... Ciò garantirà stabilità e pace al sistema internazionale, anche in previsione di un inevitabile futuro di democrazia politica.

I sino-pessimisti ritengono che l'evoluzione democratica non sia affatto scontata e che la Cina intenda imporsi non come potenza regionale, bensì mondiale, scalzando gli USA. Emblematica è la pretesa di vietare a Capi di Stato stranieri di incontrare, ad esempio, il Dalai Lama.

È difficile fare previsioni, anche perché la Cina è sfuggita finora ad ogni classificazione e modello tradizionale.

L'unica conclusione è un invito a seguirne con interesse gli sviluppi. Quindi: Attenti al drago... al Partito... e al mercato!

Bibliografia

- G. Samarani – M. Scarpari (a cura di), *La Cina. Vol. III, Verso la modernità*, Einaudi, Torino 2009
- D. Losurdo – S. G. Azzarà (a cura di), *Cinquant'anni di storia della Repubblica Popolare Cinese*, La Città del Sole, Napoli 2003
- F. Mezzetti, *Da Mao a McDonald's*, TEA, Milano 2006
- J. Chang – J. Halliday, *Mao. La storia sconosciuta*, Longanesi, Milano 2006
- J. Chang, *Cigni selvatici*, TEA, Milano 2006
- Il pensiero di Mao Tse Tung. Il libro delle Guardie Rosse*, Il Quadrato, Milano 1967
- Confucio, *Opere*, TEA, Milano 1989
- H. Wu, Laogai. *L'orrore cinese*, Spirali, Milano 2008
- H. Wu, *Controrivoluzionario. I miei anni nei gulag cinesi*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2008
- P. Ferrante, *Laogai. Una mostra a Verbania sui gulag cinesi*, Alberti, Verbania 2009
- Nove Commentari sul Partito Comunista Cinese*, numero monografico di *The Epoch Times*, luglio 2005
- Ombre Cinesi. La Cina in Africa*, dossier di *Nigrizia*, maggio 2006, pp. 31-50.